

Roccamena, dimissioni a valanga

Il sindaco: non sono un mafioso

Il sindaco si difende e si dimette. A ruota lo seguono tutti i suoi assessori che hanno lasciato la carica ed i sette consiglieri comunali della maggioranza. Ora al vertice del comune di Roccamena non c'è più nessuno, in attesa che arrivi un commissario della Regione oppure la terna della prefettura nel caso venisse sancito nei prossimi giorni lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. Queste le conseguenze del ciclone giudiziario che ha travolto il paese dove è stato arrestato il sindaco e una decina tra imprenditori e funzionari sono indagati per una serie di presunti appalti pilotati all'ombra di Cosa nostra.

Ieri Salvatore Gambino ha risposto per quasi due ore alle domande del gip Gioacchino Scaduto. Ha negato qualsiasi connivenza con Cosa nostra, sostenendo di avere amministrato il paese con la massima trasparenza. Il colloquio intercettato con il capomafia? Per lui è un «equivoco», frutto di una errata interpretazione delle parole. Al termine dell'interrogatorio ha consegnato la lettera di «dimissioni irrevocabili» al suo legale, l'avvocato Salvino Caputo, che la recapiterà al segretario comunale di Roccamena. Gambino ancora una volta si è detto innocente ma adesso, sostiene, dovrà concentrare tutte le sue energie per difendersi nell'interesse sua, della sua famiglia e del «ruolo istituzionale» che ha svolto.

Nel frattempo anche i quattro assessori della sua giunta ed i sette consiglieri comunali della maggioranza di centrodestra hanno lasciato l'incarico lasciando il paese senza amministrazione. «Esprimiamo fiducia sia nell'operato del sindaco che nel lavoro dei magistrati - afferma Stanislao Calamia, assessore alla Pubblica istruzione - e speriamo che i giudici accertino la verità nel più breve tempo possibile». «Questa decisione ha una sola motivazione - aggiunge Calogero Governale, presidente del consiglio comunale -, esprimere fiducia nel lavoro della magistratura che farà chiarezza al più presto sull'operato dell'amministrazione».

Sul Comune pendeva già la proposta di scioglimento per infiltrazioni mafiose. I carabinieri nei giorni scorsi hanno inviato un dossier in prefettura e adesso tutti gli atti potrebbero essere valutati dal consiglio dei ministri in tempi brevissimi.

Intanto sono altre le preoccupazioni per l'ex primo cittadino che ieri ha fornito al giudice la sua versione dei fatti. A suo carico c'è una intercettazione durante la quale, secondo l'accusa, Gambino prende ordini dal capomafia del paese, Bartolomeo Cascio. Il boss gli avrebbe chiesto di far «ritirare» tana ditta da un appalto per il quale aveva comunque già pagato il pizzo. La microspia dei carabinieri captò la conversazione nel marzo del 2004 e proprio questa data ha sottolineato Gambino durante l'interrogatorio. In quel periodo, ha detto, il Comune non aveva bandito appalti, nè erano state assegnate opere pubbliche, e per quesiti ha chiesto che venga svolto un accertamento amministrativo. E allora quelle parole del capomafia? A chi si riferivano quando parlavano di far «ritirare» la ditta? Secondo Gambino c'era di mezzo la gestione di una discarica. La ditta in questione avrebbe depositato dei materiali proprio accanto alla discarica di un imprenditore che di questo si risentì e comunicò le sue rimostranze al sindaco. Da qui la richiesta di far «ritirare» la ditta, esortando il titolare a scaricare altrove. Gambino ha cercato anche di smarcarsi dall'accusa di avere agevolato le ditte vicine a Cosa nostra, rivendicando di avere tolto dopo vent'anni l'appalto della manutenzione degli impianti di illuminazione all'azienda dei Diesi, i due imprenditori accusati di essere affiliati a Cosa nostra. La tesi della difesa è questa. Gambino non era un sindaco a disposizione della cosca, bensì una specie di Peppone, l'amministratore

di un piccolo centro che cercava di occuparsi di tutte le controversie che i suoi compaesani gli segnalavano. E anche dal carcere Gambino sostiene di avere a cuore l'amministrazione del paese. Ecco cosa dice nella sua lettera di dimissioni. «La vicenda che mi vede coinvolto mi impone di dedicare tutta la mia attenzione e il mio impegno a dimostrare la mia totale estraneità ai fatti che mi vengono contestati - afferma -. Sento il dovere di consentire alle autorità istituzionali di potere adottare in totale autonomia i provvedimenti necessari a garantire l'attività amministrativa dell'Ente - scrive Gambino - e al contempo la regolarità degli atti adottati dall'intera giunta comunale. Ed è con questo spirito e con queste finalità che rassegno le mie irrevocabili dimissioni dalla carica di sindaco, con l'augurio e la certezza gli eventi dimostreranno la totale legittimità del mio operato».

Ieri intanto il predecessore di Gambino; l'ex sindaco Giuseppe Palmeri, attuale presidente dell'Istituto case popolari ha smentito con un comunicato stampa di essere indagato.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS